



*parole che si accompagnano alle fotografie. E non è facile; in qualunque caso si rischia di tradire le immagini oppure le parole. E le parole, una volta utilizzate, non sono più tue e se non le scegli con caparbietà rischi che ti tradiscano.*

*Ha in mano il taccuino. C'è una bella luce che si rifrange sulla vetrata dello statuario, che quasi cancella la vista della piazza. Inevitabilmente il pensiero gli corre alla fotografia che ha ritrovato, all'incongruenza fra illuminazione del volto imbiancato e impossibile sorgente di luce a est. Mario, Marco e Paolo gli hanno spiegato – con la calma che si usa verso i bambini non propriamente svegli – che con i flash si può simulare qualunque tipo di luce. Anche una luce da alba se alle spalle è palesemente presente il sole. E dove non arrivano le lampade e il tungsteno c'è Photoshop. Tuttavia c'è qualcosa che non gli quadra. O meglio, c'è qualcosa che non vorrebbe quadrargli. Gli piace pensare al momento dello scatto come un momento lontano nel tempo. Una foto impressa in un altro tempo, quando non tutti i muri erano presenti e quando le persone si dipingevano il viso di cerone per apparire più minacciose in battaglia. Ha anche chiesto al prof.*

*Panzetta cosa c'era prima nel Cassero e gli ha risposto Francesco Papa, l'architetto del museo, che al Cassero ci ha vissuto per 18 anni. Il Cassero era una caserma di Carabinieri e, prim'ancora, un fortilizio. E per quanto potesse ritornare indietro nel tempo l'unica versione dell'edificio era sempre stata edificio-nato-con-tutte-e-quattro-le-mura-costruite-in-una-volta-sola.*

*Sente un botto, un soffio.*

*È Nolano, di nuovo carponi per terra, che cerca l'inquadratura perfetta. Filippo si appoggia alla grande porta-a-vetri e si domanda, inesorabilmente: Reggerà? Accavalla le caviglie e si piega, per scrivere sul ginocchio. Una posa scomoda, talmente scomoda da giustificare un'auto-afflizione. È come se cercasse di infilarsi in qualche situazione per cui è impossibile scrivere soltanto perché non ha idea di cosa scrivere.*

*Un botto, un soffio.*

*Stavolta non viene da sopra e non è neanche un botto. È un ticchettio, che viene dalle sue spalle. Filippo, quando lo realizza, si volta. A questo punto accadono tre cose, tutte molto veloci.*

*Uno. Filippo si volta e al di là del vetro c'è un*